

A14



Massimiliano Ferrara

**Le origini del “dual control”  
nell’Egitto di Ismā’īl Pascià**

*Prefazione di*  
Maurizio Vernassa





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1293-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

*A Nicolò, Annamaria e alla memoria di mamma Lucia*



# Indice

- 9    *Prefazione*
- 13   *Capitolo I*  
     *La situazione socio-politica in Egitto*  
     1.1. Dalla questione egiziana alla “crisi”, 13 – 1.2. L’Egitto di Muhammad ‘Alì: struttura sociale ed “apertura europea”, 20 – 1.3. Organi di stampa d’opposizione, 34.
- 45   *Capitolo II*  
     *Ismā’īl Pascià e l’artificiosa intesa*  
     *del cd. Dual Control*  
     2.1. Abbās l’anti-francese, Sa’īd Pascià il filo-francese ed Ismā’īl l’imprevedente, 45 – 2.2. Genesi geopolitica del Dual Control anglo-francese, 50 – 2.3. La rivalità delle Potenze occidentali in Egitto e l’origine del Dual Control anglo-francese, 56 – 2.4. Scialoja e l’Egitto: l’uomo giusto al momento sbagliato, 69.
- 81   *Capitolo III*  
     *Dalla tacita complicità delle Potenze occidentali all’occupazione britannica*  
     3.1. Istituzione del controllo finanziario europeo e del “ministero misto”, 81 – 3.2. Il pronunciamento militare del 18 febbraio 1879 ed il colpo di Stato di Ismā’īl, 110 – 3.3. La reazione delle Potenze occidentali, l’intervento di Bismarck e la destituzione del Khedive, 120.
- 137   *Conclusioni*
- 145   *Bibliografia*



## Prefazione

Nell'ormai esploratissimo tema della lenta e inarrestabile dissoluzione dell'Impero ottomano persistono ancora oggi innumerevoli aspetti grigi, se non addirittura oscuri, meritevoli di ulteriori approfondimenti, ricerche e studi. Opportunità sicuramente offerte dalla prolungata e durevole complessità del tema, dalla contemporanea interazione di molteplici fattori e di contrastanti interessi in gioco, dalla incerta definizione dell'esatto ruolo che vi svolsero personalità di grande rilievo, personaggi famosi e figure meno note ma altrettanto significative per le funzioni che assunsero in vari ambiti, e infine, dato non trascurabile, dalla enorme quantità di documentazione storica disponibile (sia diplomatica, che memorialistica) riferibile al tema.

È questo sicuramente il caso della "Crisi egiziana", che del progressivo logoramento della capacità di controllo ottomano fu al contempo una delle cause principali e conseguenza evidente. Una crisi, i cui contorni possono essere racchiusi convenzionalmente nel periodo compreso tra la definitiva affermazione dell'illuminato e ambizioso Muḥammad 'Alī agli inizi dell'Ottocento e la rimozione dal trono d'Egitto del nipote Ismā'īl detto il Magnifico, avvenuta l'8 agosto 1879 per volontà della Gran Bretagna.

Nominato nel luglio 1805 governatore della provincia egiziana dal sultano Mahmud II con il compito di ristabilirvi l'autorità ottomana, Muḥammad 'Alī dette il via con forte volontà ed energia politica ad un processo di modernizzazione dell'apparato militare ed economico del paese, una vera e propria metamorfosi dello scenario sociale e culturale, che ebbe come più importante risultato una crescente autonomia politica dalla Sublime Porta, caratterizzata da frequenti contrasti per il predominio sui territori mediorientali e della penisola arabica. Com'è noto l'impresa fu realizzata grazie all'opera di numerosi esperti stranieri, tra i quali molti furono gli italiani, e contemporaneamente di giovani egiziani che furono inviati ad istruirsi soprattutto in Francia ed in altri Paesi europei.

Ottenuto, in virtù del trattato stipulato nel 1841 con il Sultano e mediato da Londra, il riconoscimento della sovranità ereditaria sull'intera valle del Nilo fino al Sudan incluso (con la contestuale fondazione della dinastia alawita), la sua azione fu continuata soprattutto da Ismā'īl, salito al trono nel 1863, dopo i regni di 'Abbās Ḥilmī (1849–1854) e di Muḥammad Sa'īd (1854–1863).

Per tutto il complesso periodo preso in considerazione in questo lavoro, l'attenzione e l'azione delle Grandi Potenze e soprattutto, ma non solo, della Francia e della Gran Bretagna intersecarono continuamente e pesantemente le vicende egiziane. Si trattava in altri termini, in parallelo al riconoscimento internazionale del principio di intervento, della conferma del crescente e inarrestabile interesse europeo per il Levante, per il pieno controllo della via per l'India e per i paesi dell'Oceano Indiano, nonché l'avvio in tutta l'Europa di una visione dell'Oriente strumentale alle necessità dell'Occidente.

L'inserimento a pieno titolo del territorio egiziano nell'articolato quadro geopolitico, ormai non più restringibile all'ambito mediterraneo ma per molti aspetti già definibile "globale", dava così inizio al Grande Gioco, in cui amicizie, inimicizie e interessi si muovevano in uno scacchiere sempre più articolato e complesso e che si sarebbe concluso nella formula equilibratrice ed al tempo stesso quanto mai ambigua del *Dual Control*, ovverosia del condominio franco-britannico di controllo sulle finanze egiziane degli anni 1876–1882, attraverso la nomina di due controllori designati rispettivamente da Londra e Parigi. Nel lavoro qui presentato Massimiliano Ferrara ricostruisce analiticamente l'ordito di grande complessità ed interesse delle vicende che coinvolsero l'Egitto a partire dalla realizzazione del Canale di Suez, significativa vittoria politica degli interessi francesi e definita, in modo efficace, una combinazione machiavellica per strappare l'Egitto alla Turchia. Per poi passare al crescente indebitamento estero dello Stato egiziano sfociato in una crisi finanziaria apparentemente insuperabile e destinata, dopo l'acquisizione nel 1875 da parte del governo britannico delle azioni della Compagnia francese del canale di Suez di proprietà del khedivé Ismail, ad aprire una temporanea fase di ambiguità e per molti aspetti conflittuale collaborazione franco-britannica, fino alla costituzione nel 1879 del "ministero misto" guidato da Nubar Pascià, nel quale sedevano un ministro britannico alle Finanze ed uno francese ai Lavori Pubblici: soluzione che sanciva, a tutti gli effetti, la

perdita della sovranità egiziana a favore dei creditori europei con il pieno consenso di tutte le cancellerie europee, con l'unica, ininfluyente e timidissima eccezione dell'Italia. A tale proposito sicuro interesse e spunti di ulteriori, possibili filoni di indagine compaiono a proposito della descrizione della missione informale svolta in Egitto dal senatore Antonio Scialoja, legato da fraterna amicizia ad Ismail Pascià. Inutilmente egli sostenne e suggerì al Khedive di attuare accorte politiche di riduzione del debito ed al governo italiano di opporsi alla totale sottomissione anglo-francese dell'Egitto anche allo scopo di tutelarvi gli ancora rilevanti interessi italiani. I suoi tentativi di mediare diplomaticamente la situazione caddero nel vuoto e si infransero di fronte alla totale determinazione britannica di assumere il pieno controllo dell'Egitto.

Si apriva così una nuova fase di crescente divergenza tra la Francia e la Gran Bretagna destinata a concludersi con l'occupazione militare dell'Egitto e la piena vittoria britannica nel 1883. Nell'ampia e accurata disamina vanno segnalate come pagine particolarmente interessanti quelle dedicate al regno del Khedive Ismā'īl, che viene unanimemente indicato come il più convinto continuatore delle politiche riformatrici inaugurate dal nonno Muḥammad 'Alī e da lui stesso perseguite, tra enormi difficoltà e molti errori, fino alla sua destituzione dal trono egiziano nel 1879, dopo aver inutilmente tentato con un colpo di Stato, in un totale isolamento internazionale accresciuto dalle posizioni assunte da Bismarck e dal Sultano Abdul Hamid, di riprendere il controllo sulla sovranità egiziana. In estrema sintesi la ricerca si colloca a pieno titolo e con merito nel filone più accademicamente tradizionale della storia delle relazioni internazionali.

Ma non è solo la storia diplomatica ad occupare la scena. Il protagonista occulto che fa da sfondo all'intera analisi è il popolo egiziano (o per meglio dire la sua appartenenza identitaria), apparentemente inerte, succube, prigioniero del proprio passato, usurpato dalle devastanti vicende della contemporaneità, saldamente in mano agli interessi finanziari della City e dei Rothschild ed allo stesso tempo anelante a costruire un autonomo sviluppo. La pesante ingerenza straniera e l'introduzione d'idee che minacciavano di sconvolgere i tradizionali riferimenti della società egiziana e portare alla rovina totale si scontrarono infatti con una genuina attrazione per un percorso di modernizzazione fondato sui modelli europei, attivando il dilemma assai

complesso del rapporto esistente tra nazionalismo egiziano, arabicità e appartenenza all'Islam. Da qui, complice l'assoluta rilevanza della moschea di al-Azhar del Cairo nell'ambito del pensiero giuridico e teologico dell'intero mondo sunnita, l'avvio di una attenta riconsiderazione del ruolo dell'Islam nella contemporaneità e l'inizio, ad opera di Jiamāl al-Dīn al-Afghānī, del suo seguace Muhammad Abduh e di molti altri intellettuali egiziani, della *nahda*, ovverosia del vasto movimento di rinnovamento che da allora coinvolse interamente la società, producendo effetti destinati a perdurare drammaticamente fino ai nostri giorni nell'intero mondo islamico.

MAURIZIO VERNASSA